



Eccomi a **Utne**, sul fiordo dell'Hardanger.

Da Oslo ho attraversato stupendi boschi di abeti e pini e piccoli paesi dalle caratteristiche case gialle, rosse e celesti.

Le morbidezze della Norvegia mi riconciliano e gli occhi rilevano solamente cose belle e piacevoli.

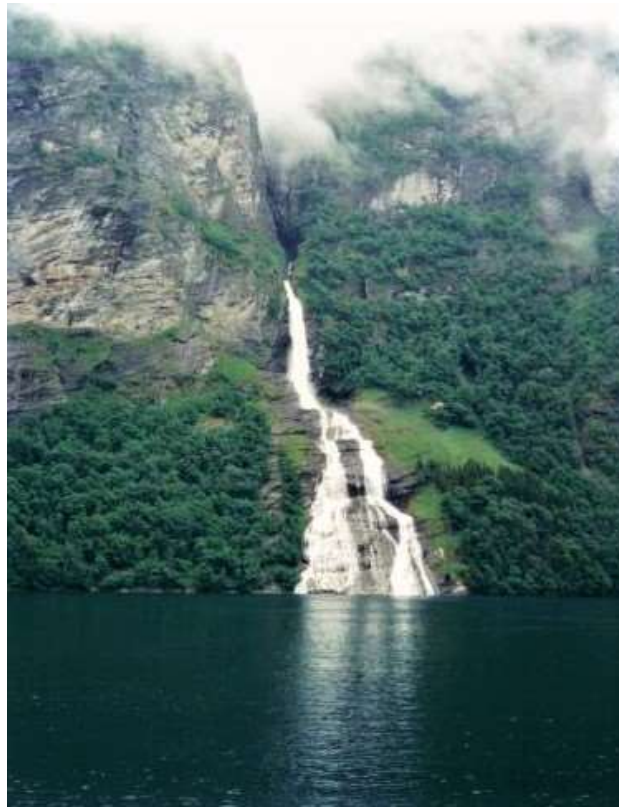


Ho visitato il museo di Utne, che ricostruisce la vita della gente dei fiordi.



Alloggio in un cottage sul fiordo di **Innvikfjorden**.

Poi, tra mare e frutteti, ho scavalcato altipiani e colline per salire fin dove i ghiacciai generano cascate che inaffiano il mare con la loro acqua dolce.



Oggi ho percorso quasi settecento chilometri per arrivare a **Trondheim**.

Tanto verde, monti a picco sul mare, gabbiani, frutteti e paesi che sembrano fatti con il Lego.

Comunque anche qui le zanzare sono fastidiose e spero stiano fuori dalla bella casetta di legno, con il tetto a punta, dove dormirò.

Poco dopo le diciotto ho superato il Circolo Polare Artico e adesso sono a **Bødo**.



È la mezza ma il sole svetta alto nel cielo.

Eccomi in un caratteristico albergo di Vaerøy, nell'arcipelago delle Lofoten.

Leggo che un giorno, dopo il cinema e un gelato, ci aiutò a studiare religione: accidenti, babbo, non potevi fermarti qui?
No, devi scrivere che poi sei andato dalla Tizia, avete guardato le foto dell'ultima domenica a Capanna Tassoni e al Lago Scaffaiolo e infine una rilassante vasca insieme, dopo aver fatto l'amore.



Dopo colazione mi sono incamminata sul sentiero che costeggia il mare fino a **Måstad**, un villaggio di pescatori abbandonato alle pecore.
Ho imboccato un sentiero molto ripido, il paese si allontanava e gli orizzonti si allargavano.
Sul crinale tirava un forte vento e ho visto quattro aquile volteggiare maestose.



Sono ridiscesa al villaggio e, poiché erano sei ore che camminavo e avevo mangiato solamente una mela, ho chiesto un passaggio ad alcune persone con la barca. Molto gentilmente mi hanno presa a bordo e siamo arrivati al porto di Sørland.



Le feste natalizie passarono quasi in leggerezza e l'ultimo dell'anno lo trascorsi con la mamma.

Il babbo e la Tizia andarono nella casa disabitata dei miei nonni, cenando con pappardelle, pancetta e rucola, robiola, salmone islandese, insalata con noci e arance, ananas e champagne.

Ben vestiti, perché il freddo non scherzava, s'incamminarono poco prima di mezzanotte verso il paese: *“Ho visto Stefano Romani ubriaco fradicio. E pensare che quand'ero un ragazzo mi parlava di filosofia e della Scuola di Francoforte: rappresentava un autorevole riferimento per tutti noi. Stefano non ha saputo sopportare il peso degli eventi, degli Sgarbi e dei Giuliano Ferrara, della decadenza che ammorba tutto. Anche l'esperienza della giunta comunale non lo soddisfa. Non sta a me dire se ha torto o ragione, gli ho dato un caldo abbraccio e detto 'grazie' per quello che mi ha insegnato”*.

Boh, chi era poi questo Stefano? E Ferrara?

Adesso sono alle **Vesterålen**.



Ho visitato il museo dello stoccafisso, che poi è il merluzzo lasciato a essiccare. Se invece viene salato diventa baccalà, ma sempre merluzzo è.



Oltre il novantacinque per cento di questo prodotto è esportato in Italia e quindi mi hanno trattata come una regina.
Il giorno sta finendo, come nella foto del babbo e della Tizia che ho qui davanti, porco giuda!



Alloggio a **Skipnes**, nella rorbu del pescatore Asbyørn.
Riprendo in mano i quaderni del babbo, per fortuna posso leggerli, così rivedo il babbo da ragazzo, poi uomo e infine quasi vecchio.



Oggi il figlio del proprietario della rorbu mi ha portata a fare un giro tra le isolette qui vicino, con la sua barca di legno.

Quanti puffin! Appena ci avvicinavamo, si tuffavano sott'acqua con un movimento buffo, oppure decollavano sbattendo freneticamente le alette.

Dopo una breve sosta su una spiaggetta, siamo arrivati al villaggio di Tinden e all'emporio ho comprato un cappello giallo da pescatore norvegese: esattamente come quello del babbo che approdò qui, con una barchetta guidata da lui. Un vecchietto arzillo e gentile lo aiutò ad attraccare, forse era il papà della signora che gestisce adesso emporio e ufficio postale. Comunque, ho anche una lettera che quel signore gli scrisse, in norvegese!



Stavo proprio bene in quella pace immensa, noi tre, le ossa di balene e lo *stockfiss* appeso.



Una gentile ragazza dell'International Whale Safari di **Andenes**, nella punta nord delle Vesterålen, mi ha trovato da dormire in una rorbu sul porto.

Nel primo pomeriggio ho visitato il museo delle balene, prima di salire su una barca che ha preso il largo, avvistando tre *spermwhale*, cinque *killer whale* e un capodoglio, cosiddetto perché nel naso ha moltissimo olio.



È meraviglioso vedere questi bestioni emergere per respirare ed emettere getti d'acqua alti fino a quaranta metri. Il momento clou è quando estraggono la pinna di mezzo e subito dopo si tuffano, mostrando la caratteristica coda.



C'era molto freddo ma per fortuna mi hanno dato tute e coperte.
Sono a **Oslo**, in un albergo sulla centralissima Karl Johans gate.
Ho mangiato qualcosa accompagnata da un quartetto con chitarra classica, chitarra elettrica, batteria e basso, quest'ultimo suonato da una ragazza molto brava.

